

(II)

Alle undici del mattino il sole splendeva nel cielo terso, solcato soltanto da qualche nuvola che passava velocemente sull'isola, sospinta dall'aliseo, e spandeva i suoi raggi fiammeggianti sulla banchina in legno del porto. Poco più in là, una moltitudine di navi erano all'ancora o parzialmente in secca per il carenaggio, e il continuo andirivieni di scialuppe e di uomini affaccendati testimoniava la fervida attività quotidiana. In quel periodo erano in mare soltanto pochi vascelli, e il grosso della forza navale pirata, costituita da una cinquantina di legni, per lo più di piccolo tonnellaggio, era al sicuro nelle acque amiche di Tortuga.

Una folla di uomini e di donne dai vestiti variopinti, e di schiavi neri come il carbone e seminudi, si era data appuntamento nell'ampio piazzale che fronteggiava i magazzini nei quali erano stipate le merci e le attrezzature per rifornire il naviglio.

Un uomo, il comandante di una nave, era in piedi su un carretto e, tenendo un logoro tricorno stretto in mano, arringava la folla, mentre sul piazzale sfilavano con aria mesta i prigionieri spagnoli appena sbarcati dal suo vascello. Dopo essersi consultato con il proprio equipaggio, Pierre de Laudonnière aveva deciso di cedere il diritto di riscatto a chi avesse versato un buon prezzo, pur sapendo che sarebbe stato assai inferiore a quanto si sarebbe potuto spuntare. In fondo si trattava di una sorta di investimento che prevedeva anche il rischio, tutt'altro che infrequente, di non incassare neppure un centesimo. In quei casi, a chi aveva acquistato i diritti, restava soltanto la scelta - comunque poco appetitosa - fra uccidere il prigioniero, giacché il suo mantenimento diventava inutilmente costoso, oppure rivenderlo come schiavo.

«Chi offre trecento pezzi da otto per quest'uomo?» urlò il corsaro indicando con la mano un sott'ufficiale scalzo, con indosso soltanto le brache e una camicia lacera e chiazzata di sangue.

Uno scrosciante coro di risate di scherno accolse la richiesta. Evidentemente, la folla stimava che da quel prigioniero si potesse ricavare poco o nulla. E con ciò il suo destino era segnato: essendo abbastanza giovane e vigoroso, sarebbe finito a spezzarsi la schiena in una delle piantagioni dell'isola, o della Giamaica, sino a quando la fatica o le febbri lo avrebbero ucciso.

Pierre de Laudonnière si lasciò sfuggire un gesto di impazienza, accompagnandolo con una fragorosa bestemmia. Era il quinto prigioniero che non aveva attirato neppure un offerta. Decise quindi di movimentare l'asta. Fatto un cenno d'intesa a uno dei suoi uomini, mentre attendeva che quello eseguisse l'ordine, ricominciò a imbonire la folla.

«Ve bene, razza di furfanti, che l'inferno mi inghiotta se ciò che sto per offrirvi non vale almeno venti mila pezzi da otto» urlò a squarciagola.

Tutte le teste, anche di quelli che sino a quel momento si erano fatti i casi propri, si girarono verso di lui, mentre un sommesso mormorio, scatenato dall'enormità della cifra, si alzava dal piazzale. Dopo qualche istante il marinaio di Pierre de Laudonnière riapparve sulla porta di un magazzino, precedendo una giovane donna vestita con un abito di velluto color smeraldo, ornato di deliziosi nastri di seta che ondeggiavano nella brezza. Nell'esporsi alla luce accecante, la donna si arrestò per un istante, incerta e intimidita dalla folla che l'attendeva. Poi, sollevò fieramente il capo e riprese a camminare, incurante dei duemila occhi fissi su di lei. Il marinaio le fece attraversare le ali di folla che si erano aperte al suo passaggio e la condusse nel centro del piazzale, dove le fece segno di fermarsi. A un cenno di Pierre de Laudonnière, uno schiavo monumentale, nero come l'ebano, si fece avanti reggendo un ampio parasole e le si mise al fianco per evitare che la canicola la facesse stramazzone al suolo.

Fu a quel punto che un *ohhh* di ammirazione proruppe dalle bocche dei presenti. La fanciulla, giacché non doveva avere più di diciotto anni, era di una bellezza abbagliante. Alta e flessuosa, la natura le aveva regalato un volto incantevole i cui lineamenti delicati si incastonavano mirabilmente nell'ovale perfetto. La bocca era piccola e le labbra socchiuse in un moto di sorpresa, lasciavano intravedere dei denti regolari e candidi come perle. Il naso, piccolo e dal profilo leggermente all'insù, separava due occhi immensi, dal taglio perfetto, colore dell'acquamarina. Sugli zigomi, alti e decisi, ricadevano delle piccole ciocche di capelli biondi come il grano e un po' arricciati. La sua carnagione era chiara, ma le ore di navigazione trascorse in coperta l'avevano resa leggermente più colorita, conferendole un aspetto meravigliosamente sano. Il vestito, secondo la moda dell'epoca, era abbastanza scollato sul petto e lasciava intravedere un seno non prorompente ma ben modellato, inguainato nel busto. Ai piedi, minuscoli, calzava delle eleganti scarpette di raso celeste.

«Ammirate madamigella Eloisa Vincente y Campo, figlia del marchese di Barcia, e imparentata con la reale casa di Spagna», annunciò pomposamente Pierre de Laudonnière, scendendo con un salto dal carretto e accostandosi alla ragazza.

«Il suo nobile genitore, attualmente ospite di quel briccone del governatore di Panama, pagherà

senz'altro un riscatto degno di tanta beltà. Chi fa un offerta?», proseguì il corsaro con un velo di ironia.

«Cinquemila!», urlò fra le folla un comandante fiammingo, alzando una mano per mostrarsi.

Questa volta toccò a Pierre de Laudonnière scoppiare a ridere fragorosamente. Senza tanti complimenti prese per un braccio la prigioniera e la costrinse a voltarsi verso il fiammingo.

«Tu vuoi scherzare, amico! Ho detto che ne vale almeno venti mila e non prenderò in considerazione offerte inferiori. Ti assicuro che anche a quel prezzo sarà un ottimo affare.»

Dopo qualche istante di silenzio, durante i quali la ragazza, umiliata per l'attenzione quasi morbosa della folla, aveva abbassato gli occhi trattenendo a stento le lacrime, si levò una voce gracchiante, nota alla maggior parte dei presenti.

«Quindici mila!»

Tutti si volsero verso *Long Leg* che, zoppicando, si faceva largo fra la calca a suon di energici spintoni.

«Questo si chiama parlare, fratello, ma si tratta pur sempre di una somma ridicola rispetto a quanto ci si può ricavare», si lamentò Pierre de Laudonnière, ammiccando allo zoppo.

Long Leg raggiunse la ragazza e, dopo averla squadrata come se fosse un capo di bestiame, le afferrò il mento costringendola a sollevare gli occhi e a guardarlo.

«Proprio una bella pollastrella! Potrei anche tenerla per me», ghignò ritraendo la mano callosa.

Le pupille di Eloisa si dilatarono per il terrore. Sino a quel momento si era fatta coraggio, perché la sua damigella, che era stata presa in ostaggio assieme a lei, si era detta convinta che non le avrebbero fatto del male e si sarebbero limitati a tenerla prigioniera sino a quando suo padre avesse pagato il riscatto. Ma l'idea di essere costretta a diventare l'amante, o peggio la schiava, di quell'individuo ripugnante e deforme, era troppo orribile.

«Forza, gentiluomini, nessuno fa un'offerta adeguata alla bellezza e al rango di questa damigella?» strepitò Pierre de Laudonnière, cercando di spuntare un prezzo migliore.

Nessuno si faceva avanti, sia perché quindici mila pesos erano una cifra enorme, ma soprattutto perché nessuno voleva inimicarsi *Long Leg*, che era uno dei comandanti più temuti di tutta Tortuga, e noto per essere estremamente vendicativo.

«Va bene, siete degli sciocchi avari, per non dire dei miserabili. Mi toccherà aggiudicare la damigella a...»

Approfitando della distrazione del marinaio che le era accanto, Eloisa si impadronì del pugnale infilato nella fascia rossa che gli cingeva i fianchi e se lo portò alla gola.

«Piuttosto che appartenere a quest'uomo, preferisco uccidermi», gridò premendo la lama sino a che una gocciolina di sangue vermiglio zampillò sulla pelle candida.

Pierre de Laudonnière stava per afferrarla, ma il lampo di determinazione misto a terrore che intravide negli occhi della prigioniera, fermò a mezz'aria la mano già alzata. Un silenzio di tomba scese sul piazzale. La folla attendeva, incredula ed eccitata, di vedere cosa sarebbe accaduto.

«Una signora così coraggiosa e bella, merita un'offerta di venti mila pezzi da otto.»

Andrew se ne stava appoggiato a un muretto, dalla parte opposta del piazzale, con le braccia incrociate sul petto, il cappello calato sulla fronte e un sorriso vagamente beffardo sulle labbra.

Mentre tutti si giravano verso di lui, si fece avanti a passi misurati, tenendo la sinistra fieramente appoggiata sull'elsa della spada che gli pendeva al fianco. Giunto a un paio di metri dalla ragazza si tolse il cappello e, abbozzando un inchino, sfiorò il suolo con la piuma.

«Vi chiedo scusa per l'offesa arrecatavi da *Long Leg*, signora. E giuro che d'ora in avanti verrete trattata con il rispetto che vi è dovuto.»

Eloisa fissò il nuovo arrivato con genuina sorpresa, mista a un pizzico di sollievo. Diversamente dagli altri pirati presenti, quell'uomo sfoggiava modi da perfetto gentiluomo, e anche i suoi abiti, pur non ricercati come quelli degli spagnoli che era abituata a frequentare, erano comunque puliti, curati e testimoniavano una certa distinzione. Inoltre, a differenza dell'orco che aveva osato toccarla, era di bell'aspetto, con un paio di occhi fieri e intelligenti.

«Secondo te questa cagnetta spagnola meriterebbe maggiore rispetto?» sghignazzò *Long Leg*, facendosi sotto minacciosamente.

Senza degnarlo di uno sguardo, Andrew si rivolse invece a Pierre de Laudonnière il quale, nonostante la calma che ostentava il veneziano, lo vide impallidire per lo sdegno.

«Ho fatto un offerta superiore, Pierre. Ti piace procedere?»

«Offro ventun mila pezzi da otto e, comunque, la faccenda non finisce qui!» ringhiò di rimando *Long Leg*, mentre una smorfia di ira gli deformava i lineamenti, conferendogli un aspetto ancora più spaventoso del solito.

«Venti cinque mila», ribatté Andrew, questa volta con un sorriso di scherno, attribuibile al fatto che sapeva di essere molto più ricco del rivale. «E sono a tua completa disposizione, se ritieni che ti debba delle spiegazioni», aggiunse piantando gli occhi in quelli del pirata.

«Qualcuno offre di più?» si intromise Pierre de Laudonnière gongolando per l'inaspettata fortuna. Quei due galletti si stavano disputando la magnifica preda a colpi di migliaia di pezzi e parevano pronti a spingersi addirittura ancora oltre. Doveva approfittarne, prima che uno dei due sbudellasse l'altro.

Long Leg sputò per terra, non molto lontano dagli stivali di Andrew.

«Troppi per me. Se vuoi la spagnola, prendila.»

Andrew cavò dalla tasca della giacca un astuccio di cuoio e lo porse a Pierre de Laudonnière il quale, dopo averlo aperto, strabuzzò gli occhi. Conteneva otto diamanti grossi come nocciole.

«Queste pietre valgono probabilmente il doppio, e pertanto includono anche i gioielli e i bagagli della signora, che mi farai portare a casa. Se non ti sta bene ti verserò la somma in conio», chiari Andrew.

Pierre de Laudonnière stava già fantasticando sui lussi sfrenati che avrebbe potuto concedersi, vendendo i diamanti a Port Royal.

«Preferisco questi.»

«Quanto a te, cane miserabile», riprese Andrew volgendosi bruscamente verso *Long Leg* e trapassandolo con uno sguardo omicida, «hai insultato questa signora. Poiché non vedo altri gentiluomini disposti a difendere il suo onore, lo farò io.»

«Accomodati!» urlò il pirata snudando rapidamente la spada.

Andrew fece altrettanto e si mise elegantemente in guardia.

«Al primo sangue?» domandò, sottintendendo che, per quanto lo riguardava, ferire l'avversario sarebbe stato sufficiente.

«E' tempo che uno di noi vada a fare visita a Belzebù, non credi?», ribatté *Long Leg* gettandoglisi contro, intenzionato a ucciderlo. Nonostante la gamba di legno, era un abile schermidore, dotato per di più di un vigore straordinario, e abbastanza infido da sopraffare un avversario che gli fosse superiore ma peccasse di ingenuità. Per sua sfortuna non aveva mai visto combattere Andrew il quale, oltre a rivaleggiare con lui per forza fisica e resistenza, aveva imparato a tirare di scherma da giovinetto sotto la guida di una delle più abili lame d'Italia; inoltre possedeva maggiore pazienza, dote che se poteva risultare poco utile durante le fasi convulse di un arrembaggio, era fondamentale in un duello. Nei primi minuti, infatti, Andrew si limitò a studiare l'avversario, parando senza eccessiva difficoltà i suoi colpi e affondando solo saltuariamente qualche botta per testarne i riflessi e il polso, badando soprattutto a non scoprirsi. A mano a mano che i colpi di *Long Leg* perdevano di incisività, perché il pirata era sempre più stanco e frustrato per la resistenza del suo avversario, Andrew individuava, uno dopo l'altro, i suoi punti deboli. Dopo avere parato un paio di affondi, arretrò di un metro.

«Sei proprio certo di volere morire? Se chiedi perdono in ginocchio a questa dama, ti risparmierei», lo interrogò con un tetro sorriso.

Long Leg aveva interpretato il passo indietro dell'avversario come un segno di stanchezza.

«Guardati, perché io ucciderò te.»

Con inaspettata agilità balzò in avanti pensando di sorprendere Andrew con la botta segreta che aveva appreso anni prima da un abile spadaccino francese. Ma il veneziano, che aveva colto negli occhi dell'avversario lo scintillio che precedeva l'assalto, si era già scostato di lato, abbassandosi contemporaneamente sin quasi a sfiorare il suolo. Piegando leggermente il polso in modo che la punta della lama fosse rivolta verso l'alto, vibrò una stoccata fulminea e mortale come il morso di un serpente. Spinto dall'impeto, *Long Leg* gli passò accanto senza riuscire a colpirlo. Poi si arrestò e, mentre la spada gli scivolava di mano, perché le forze lo abbandonavano, guardò attonito la chiazza di sangue che gli si allargava sul petto, all'altezza del cuore. Dopodiché, senza emettere un lamento, stramazza a terra e rimase immobile.

Dopo avere ripulito la punta della spada nella camicia del morto, Andrew sollevò lo sguardo sulla bella prigioniera e vide che, istintivamente, si era coperta il volto con una mano. Si avvicinò e, con il tono di voce più dolce che gli riuscì, le disse:

«Lasciate che vi conduca via da qui, signora; questo spettacolo non si addice a dei giovani occhi.»

Eloisa abbassò la mano. Era impallidita, ma tenne lo sguardo fisso sul corpo inerte del corsaro.

«Ho già visto la morte altre volte. Ma vi ringrazio per la premura.»

Dopo una breve esitazione, la giovane soggiunse: «Giacché mi avete comprata, dovrò seguirvi. Vi prego solo, se vorrete usarmi un'ultima generosità, di riscattare anche la mia damigella, perché non oso immaginare quale destino orribile l'attenderebbe se cadesse in mani simili a quelle dell'uomo che avete appena ucciso. Mi impegno a farvi rimborsare la somma che dovrete versare.»

Nel tono di Eloisa, nonostante le sue parole fossero riconoscenti, Andrew colse una punta di disprezzo e una buona dose di freddezza.

«Signora, mi preme sottolineare che non vi ho comprata affatto; perlomeno non nel modo in cui si acquisterebbe una schiava. Ho soltanto rilevato il diritto di chiedere il vostro riscatto. L'ho deciso, e credevo di avervi fatto cosa grata, per strapparvi alle mani di un uomo che aveva osato sfiorarvi senza il vostro consenso, non certo per sete di guadagno. Se vi ho chiesto di seguirmi, era soltanto per offrirvi ospitalità nella mia umile dimora, consentendovi di godere, almeno in parte, di quelle comodità alle quali siete

certamente abituata e che nelle ultime ore vi sono state negate.»

La nota di disprezzo nella voce di quella fanciulla aveva ferito dolorosamente l'orgoglio di Andrew, il quale, a sua volta, non fece nulla per celare il disappunto. Eloisa stava per replicare qualcosa, ma non gliene lasciò il tempo.

«Quanto alla vostra damigella, consideratela cosa fatta. Credo che Pierre non avrà alcunché da obiettare e che mi indicherà la somma necessaria.»

Pierre de Laudonnière assentì con un cenno del capo, riflettendo che di certo la damigella non valeva granché e che poteva quindi permettersi di usare una cortesia al corsaro veneziano. Poi diede istruzioni a un paio di marinai di occuparsi del trasferimento dei bagagli di entrambe le donne alla villa di Andrew.

La buona educazione avrebbe preteso che un gentiluomo offrissi il braccio alla dama, durante il cammino. Eppure Andrew si limitò a dirle gelidamente:

«E ora, signora, se volete seguirmi, vi guiderò a casa mia.»

Girò sui tacchi e si incamminò verso la collina, usandole l'unico riguardo di non procedere troppo in fretta, seguito dagli sguardi perplessi della folla che aveva assistito a quella scena così singolare, culminata con l'inaspettata e cruenta uccisione di uno degli uomini più invisi di Tortuga. Dopo avere indugiato per un istante, a Eloisa non restò che seguirlo, con il cuore in tumulto per la propria sorte. In fondo, anche se quel giovane e per certi aspetti affascinante corsaro pareva un gentiluomo, non poteva certo dimenticare dove si trovava e da chi era stata fatta prigioniera. Sino dall'infanzia aveva ascoltato truci racconti sulle gesta efferate dei pirati - criminali senza Dio e senza patria - che infestavano gli oceani e, naturalmente, sugli orrendi delitti di cui solevano macchiarsi.

Arrivato in cima alla salita, Andrew raggiunse la veranda che fronteggiava la casa e offrì una poltrona a Eloisa. Poi batté due volte le mani ed apparve la giovane e bella cameriera dagli occhi scintillanti, la quale osservò con curiosità e un pizzico di diffidenza l'elegante damigella.

«Anita, portaci una caraffa di limonata fresca e fai preparare la casetta attigua alla mia. La signora vi soggiognerà per qualche tempo. Desidero che sia trattata con ogni rispetto e che qualsiasi suo desiderio sia esaudito. Fai riscaldare anche dell'acqua.»

La giovane domestica annuì e, dopo un'ultima occhiata alla prigioniera, nella quale si poteva forse scorgere una scintilla di gelosia, scomparve all'interno della costruzione più piccola. Pochi istanti, e una mezza dozzina di servitori negri sbucarono dal nulla, affannandosi a eseguire le istruzioni del loro signore.

Sorseggiata un po' di bibita, Eloisa rivolse ad Andrew un sorriso pallido e tirato, velato di imbarazzo.

«Vi sono riconoscente, davvero. Perdonatemi se sono stata brusca e un po' ingrata.»

Le labbra di Andrew si contrassero in una smorfia.

«Non sono state le vostre parole a ferirmi, signora, ma la loro sostanza.»

Eloisa distolse lo sguardo, fissando il meraviglioso panorama che si poteva godere dalla veranda.

«Anche se il vostro comportamento é stato ineccepibile, sono pur sempre vostra prigioniera. E un gentiluomo non dovrebbe privare una donna della propria libertà. Inoltre, se non erro, questa é Tortuga l'isola dei pirati. Non siete forse uno di loro?»

Ancora una volta Andrew colse il disprezzo dissimulato nelle parole della ragazza, ma si illuse che dipendesse dall'educazione rigida e, soprattutto, dal trauma subito. Conoscendo Pierre de Laudonnière, immaginava che non si fosse curato di sottrarla all'orrendo spettacolo del ponte insanguinato e disseminato di corpi mutilati. Anzi, probabilmente, l'aveva fatta condurre in coperta subito dopo la fine dell'arrembaggio, costringendola ad assistere alla mattanza.

«A dire il vero mi è stato rilasciato un brevetto reale che mi autorizza alla guerra di corsa. Forse ai vostri occhi non farà grande differenza, ma non mi considero un pirata; e, per quanto mi é possibile, evito di comportarmi come tale», ribatté imponendosi di mantenere la calma.

Eloisa gli dedicò un sorriso beffardo.

«Ah, capisco. Carlo II, re degli inglesi, che *tanto ama gli spagnoli*, vi ha autorizzato a predare le nostre navi, uccidere i nostri marinai e, magari, saccheggiare le nostre città. No, signore, vi confido che non mi riesce di comprendere quale differenza corra fra un pirata, ladro e assassino, e un... corsaro; sia pure munito di un brevetto con tutti i sigilli in regola.»

Pallido come la morte, Andrew balzò in piedi mentre la sua mano tormentava l'elsa della spada che soltanto pochi minuti prima si era abbeverata nel sangue di un uomo.

«Signora, non abusate della mia pazienza!» sibilò fra i denti, dardeggiandole uno sguardo di fuoco.

«Vi sono cose che non conoscete e che non sono tenuto a spiegarvi. Certi eventi mi hanno spinto a percorrere questa difficile strada, costellata di dolore e di morte. Vi basti sapere che così come avete certamente il diritto di amare la Spagna, taluni vostri compatrioti si sono macchiati di crimini orrendi e di vili complotti. Pertanto rivendico il diritto di fare ciò che faccio, e di versare tutto il sangue spagnolo che mi aggrada.»

Anche Eloisa si era alzata in piedi, con le gote arrossate, fronteggiandolo. Avrebbe voluto ribattere qualcosa, ma Andrew le intimò di tacere con un imperioso gesto della mano.

«Dunque, signora, fareste meglio a riservare ad altri il vostro disprezzo. Credevo di potere essere se non vostro amico, almeno un buon ospite durante il tempo che trascorrerete necessariamente qui, in attesa del pagamento del riscatto o, comunque, della vostra liberazione. Ma mi accorgo che ciò non é possibile; certo non per colpa mia. Pertanto, vogliate gradire i miei ossequi. Cercherò di non infastidirvi sino a quando riprenderò il mare per...»

Seguì una breve pausa dedicata alla scelta delle parole più appropriate.

«...per esercitare il mestiere di *ladro e assassino*.»

Ciò detto, si inchinò con studiata cortesia e la lasciò sola, ridiscendendo a grandi passi la strada che portava al villaggio.

Eloisa lo seguì con lo sguardo, in preda a sentimenti contrastanti. Se da un lato si sentiva indispettita per come era stata trattata, era anche consapevole di avere insultato mortalmente chi, almeno sino a quel momento, era stato assai benevolo nei suoi confronti. Non le era sfuggito il pallore del gentiluomo, mentre si mordeva le labbra per controllarsi. In quel momento, si rese conto di non conoscere neppure il nome di chi, pochi minuti prima, si era battuto in duello per lei, mettendo a repentaglio la propria vita. Ma il pensiero che, più di altri, la confondeva, era che quel pirata, o corsaro che fosse, era un uomo pericolosamente affascinante; specie quando i suoi occhi si incendiavano di collera. In piedi, con le mani appoggiate sulla ringhiera di ferro che proteggeva la veranda dal dirupo sottostante, lasciò che gli occhi si perdessero nella bellezza selvaggia delle coste dell'isola, laddove le onde blu cobalto si frangevano in un turbine di riccioli di schiuma candida, mentre nella sua mente riecheggiava l'accenno del corsaro alla possibilità di liberarla a prescindere dal pagamento del riscatto. Anche se non aveva motivo di dubitare che suo padre avrebbe versato qualsiasi somma senza battere ciglio, quella frase le dava da pensare. Era possibile che lo avesse mal giudicato e che, invece, avesse compiuto quel gesto soltanto per generosità?

La voce della domestica annunciò che l'acqua calda era pronta, strappandola da quelle meditazioni. La seguì all'interno della costruzione che le era stata assegnata, più piccola di quella principale, ma arredata con gusto. Mentre la cameriera l'aiutava a svestirsi nella stanza da letto, osservò incuriosita il ritratto di un gentiluomo di mezza età, dal volto fiero. La cornice dorata era sormontata da uno stemma nobile. Si chiese se si trattava del bottino di un atto di pirateria, o se il suo ospite non fosse per caso una persona molto diversa da come appariva.